

# Economia lavoro

## Serafino Ferruzzi nei guai Bloccato il piano di risanamento

Il piano per il risanamento Serafino Ferruzzi, con l'uscita della famiglia e l'ingresso dei creditori, è stato congelato fino al 30 settembre: questo perché il piano preparato da Mediobanca risulta inconciliabile con i conti della Ferruzzi, che nel 1993 avrebbe registrato perdite per 2.500 miliardi di lire. E quanto afferma il settimanale «Il Mondo», secondo cui le banche mandatarie (Comit, Credit, Banca di Roma e San Paolo) si sarebbero impegnate a non chiedere rientri prima di allora. Un impegno - sottolinea ancora il settimanale - di cui hanno preso atto sia il presidente del collegio fallimentare presso il tribunale di Ravenna che il pm Francesco Mauro Iacovello, il bilancio 1993 presenterebbe infatti, perdite per ben 2.500 miliardi: 1.360 come riportato a nuovo di quelle del 1992 e altri 1.100 registrati nell'ultimo esercizio per ulteriori svalutazioni e accantonamenti. In particolare le partecipazioni sono scese da 621 a 16 miliardi e sono stati azzerati i crediti per circa 480 miliardi - vani da società del sistema Serafino verso le due controllanti (Ferruzzi Serafino Italia e Pii). Il patrimonio netto negativo supera così i 900 miliardi, cifra inconciliabile con quella di -465 miliardi presa a base del piano originario (a cui doveva arrivare sopravvalutando le azioni Ferruzzi a 4 mila lire l'una).

## Ina privata Oltre 400mila i nuovi azionisti

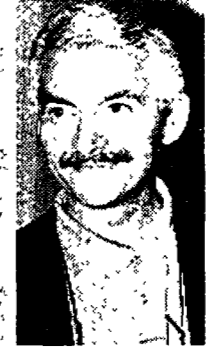
A fronte di un'offerta di 730 milioni di titoli Ina, i piccoli risparmiatori hanno prenotato 802 milioni di pezzi, vale a dire l'11% in più del pacchetto di azioni riservato al cosiddetto «pubblico indistinto» nell'ambito della grande offerta pubblica di titoli effettuata nei giorni scorsi. Anche da parte degli assicurati la risposta è stata buona: i grandi assicurati (quelli con polizze superiori ai 2,5 milioni di lire) hanno sottoscritto il 92% della tranche di titoli a loro assegnata (il 17% dell'Opv) ed i piccoli assicurati hanno prenotato il 74% della loro quota. Gli agenti generali e della rete commerciale hanno aderito prenotando il 56% delle azioni offerte. Per quanto riguarda invece i due collocamenti riservati ai dipendenti del gruppo ed agli ex azionisti Assitalia, questi ultimi hanno prenotato il 47% della tranche riservata, mentre la risposta dei dipendenti è stata pari al 48,2% dei titoli destinati. Una grande adesione è arrivata anche dagli investitori istituzionali, italiani ed esteri, le cui prenotazioni hanno superato di tre volte l'offerta. A conti fatti il 51% del capitale Ina è stato prenotato da un esercito di nuovi azionisti che potrebbe superare le 420 mila unità.



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

## Grandi al governo: «Niente manovre contro le pensioni»

RAUL WITTENBERG



ROMA. - Prosegue la pioggia delle sentenze con cui la Corte Costituzionale cerca di riparare alle sperequazioni del sistema nel quale l'Inps eroga le sue pensioni, il che sollecita il governo ad effettuare tagli alla spesa previdenziale per turare i buchi del bilancio statale. E dire che sino all'imminente riordino degli enti pensionistici pubblici, in Italia la previdenza è stato l'unico caso di coesistenza tra le parti sociali, e quindi di corresponsabilità dei sindacati per le sperequazioni che la Consulta cerca di superare. Oltretutto è certo che il governo Berlusconi è pronto ad intervenire sulla spesa previdenziale in occasione della legge Finanziaria '95, al documento di programmazione economica che la precede mancano solo i conti sugli effetti dei tagli che si intendono operare: dall'aumento immediato dell'età pensionabile a 65 anni per gli iscritti all'Inps, all'ulteriore disincentivo alle pensioni di anzianità. Sembra addirittura all'orizzonte un altro blocco della scala mobile (la rata del prossimo novembre) sulle pensioni attuali. Sentiamo che cosa ha da dire Alfiero Grandi, che nella segreteria della Cgil si occupa di questi problemi.

La manovra sulle pensioni è pronta, anche se sui dettagli il governo è cauto. Qual è la posizione della Cgil?

È ora di smettere col definire l'assetto della previdenza con le leggi Finanziarie: ogni anno un taglio, si crea una situazione di tale incertezza da provocare una fuga di lavoratori verso il pensionamento, e non solo nel pubblico impiego, con effetti deleteri sulla stessa spesa previdenziale. A questo punto occorre un nuovo compromesso sociale, in modo che la gente sappia come andrà in pensione. Ben venga dunque una indagine parlamentare che fornisca tutti gli elementi necessari ad una organica riforma del sistema.

Una riforma che riguardi anche l'età pensionabile?

È una questione delicata, e l'intervento congiunturale che si prospetta non risolve il vero problema, che è quello di un nuovo rapporto fra pensione e lavoro. Bisogna introdurre un elemento di flessibilità, consentendo a chi va in quiescenza di vivere una forma mista tra pensione e lavoro per alcuni anni. Si creerebbe così un sistema - incrociato di part-time sullo stesso posto di lavoro, occupato sia dal giovane che dall'an-

ziano. Altrimenti un brusco aumento dell'età pensionabile chiuderebbe le porte ad intere generazioni di giovani. E tutto questo non si può fare con una misura congiunturale.

È vero che la manovra contiene il blocco dell'indicizzazione ai prezzi che le pensioni dovrebbero avere a novembre?

Così pare, e se fosse vero la risposta del sindacato sarebbe durissima. C'è bisogno di entrate? Si provveda con la vendita del patrimonio degli enti previdenziali, come finalmente il governo ha disposto col decreto di venerdì. Se poi col taglio delle indicizzazioni si vogliono finanziare gli sgravi fiscali per la previdenza integrativa, sarebbe un grave errore perché tali sgravi non rappresenterebbero un costo ma un investimento.

Ciò non toglie che l'aumento della speranza di vita, che moltiplica la spesa per pensioni, pone problemi di equilibrio finanziario del sistema.

È vero. Ma c'è sempre l'istituto delle liquidazioni, che ormai ha fatto il suo tempo, a cui attingere. E non solo per finanziare la previdenza integrativa. Potremmo proporre un patto ai giovani lavoratori: rinunciare volontariamente a un paio di punti del Tfr, in cambio di una pensione decente.

Il nuovo «compromesso sociale» tiene conto della spirale perversa, dal punto di vista della spesa, fra allungamento della vita e pensioni più pesanti legate al fatto che cresce il numero dei lavoratori con una carriera contributiva completa?

Non possiamo conservare l'esistente, l'attacco della destra è molto forte, dobbiamo portare il sistema ad un nuovo equilibrio. Ma prima, occorre mettersi d'accordo su quanto costa la previdenza, e quanto l'assistenza. Fatto questo, e qui rispondo alla domanda, bisogna fare in modo che i conti della previdenza siano in equilibrio, tenendo conto anche dei nuovi modi di lavorare, visto che il sistema ora in vigore è fondato sul posto fisso. La nuova previdenza dovrà stabilire che a parità di contributi dovrà corrispondere una parità di pensione; contenere spazi di compensazione intersettoriale per affrontare le trasformazioni produttive; mantenere la solidarietà fra le generazioni tipica del sistema a ripartizione.

# Finanziaria '95: welfare addio Maroni: «Deficit, la situazione è drammatica»

Dopo il vertice di venerdì sera a Palazzo Chigi tra Berlusconi e i ministri economici, quadro più chiaro per i conti pubblici. Arriva una manovra per il '94 da 5.000 miliardi, ma si provvederà con i condoni del contenzioso e degli abusi edilizi. In vista invece una Finanziaria «lacrime e sangue», con tagli a sanità, scuola, difesa, pensioni ed enti locali. E Maroni reagisce: «Per la finanza pubblica è davvero dramma, ma se si toccano i comuni mi dimetto».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tutta come da copione, per i conti pubblici. Il dato sulle entrate fiscali dell'autotassazione, ancorché non definitivo, c'è il «buco» rispetto alle previsioni è intorno ai 3.000 miliardi di lire, e dunque non catastrofico. È disponibile anche il dato sul deficit tendenziale del 1994 (senza cioè interventi correttivi): 159.000 miliardi, e dunque per tornare a quota 154.000 serve una manovra di circa 5.000 miliardi. Infine, i ministri economici hanno raggiunto un consenso di massima sulle dimensioni del deficit atteso nel 1995: si parla di 180.000 miliardi, e quindi serve

una «sostanziosa» manovra di rientro da 30-40.000 miliardi. Sarà Berlusconi, annuncia il ministro del Bilancio Pagliarini, ad illustrare in settimana (prima, a subito dopo il G7 di Napoli) le linee guida del documento di programmazione economica, e dunque delle manovre correttive. Ci aspettano una stangatina '94 e una «stangatonata» '95, e ambedue si dovrebbero materializzare verso settembre-ottobre. In più, non bisogna dimenticare, c'è sempre in agguato la maxi-bolletta da 32.500 miliardi della sentenza della Corte Costituzionale sull'Inps.

Una «fattura» che dovremo pagare noi contribuenti.

Pagliarini e i falsi invalidi

Queste cifre e queste scadenze sono state confermate ieri dal ministro del Bilancio Gianfranco Pagliarini in un'intervista all'agenzia Adnkronos. Secondo Pagliarini gli obiettivi del governo sarebbero due: mantenere il fabbisogno '94 sulla «linea del Piave» di 154.000 miliardi, e stabilizzare il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo (cioè bloccare l'aumento dell'indebitamento in termini reali) entro il 1996. Berlusconi e il ministro del Tesoro Dini fino a pochi giorni fa dicevano che l'obiettivo della stabilizzazione andava assolutamente raggiunto entro il '95, e ora chiaramente fanno marcia indietro. Per quanto riguarda la manovra per il 1994, l'idea di Pagliarini è recuperare i 5.000 miliardi anticipando la Finanziaria '95, che comunque dovrebbe prevedere interventi strutturali di taglio alla spesa, lotta agli sprechi e alle inefficienze. «Basta pensare - dice il ministro - a quello che avviene nella

sanità e nelle pensioni di invalidità, dove ad una prima analisi su un campione di 15.000 pensioni il 30 per cento sono risultate false».

Il problema è che con la lotta agli sprechi - lo ha affermato più volte il Ragioniere Generale Monorchio - non si recupera più di tanto: servono interventi sui grandi comparti di spesa. Per il 1994 si provvederà con l'ormai sicuro condono degli abusi edilizi. Un certo contributo (limitato, quanto a gettito) verrà dal concordato sul contenzioso tributario messo a punto dal ministro delle Finanze Tremonti.

Ma per tenere i conti sotto controllo nel '95 servirebbero le maniere forti. A maggior ragione se si pensa che i primi provvedimenti governativi hanno ripaperto i cordoni della borsa della spesa pubblica, e che i tassi d'interesse sul debito stanno di nuovo impennandosi. Berlusconi ha già detto no a ogni incremento della pressione fiscale diretta; e allora non resta che tagliare. I settori predestinati sono la difesa, la sanità, la scuola, le pensioni, i trasferimenti agli enti locali.

Il ministro del Tesoro Lamberto Dini così ha preso carta e penna e ha scritto ai suoi colleghi annunciando loro la «lieta novella», e invitandoli a studiare misure drastiche di risparmio.

Maroni: «E io mi dimetto»

E subito Roberto Maroni si unisce al tradizionale coro del «perché io, tagli piuttosto che no», ieri il ministro dell'Interno di fronte ai sindaci dell'Anci ha detto che la situazione attuale della finanza pubblica è «drammatica». Ma anche di fronte a questa eccezionale emergenza, «il governo non deve attuare una politica indiscriminata di tagli». Dini preannuncia altre sfiorbiate ai trasferimenti erariali agli enti locali? Dovrà passare sul suo cadavere, replica Maroni: «se mi si impongono iniziative inaccettabili non vedo perché devo continuare a fare il ministro dell'Interno. I comuni hanno fatto fin troppi sacrifici - è la conclusione - adesso bisogna avere il coraggio di guardare altrove, altrimenti si affossa la rivoluzione federalista per semplici questioni di cassa».

Pagliarini: «L'autonomia va difesa, altrimenti resterebbe solo il governo». Dure proteste delle opposizioni

## Assalto a Bankitalia, la Lega non ci sta

ROMA. La Lega non ci sta a partecipare all'assalto a Bankitalia. Nel governo non siamo ancora allo scontro aperto ma comunque è nettissima la posa di distanza del ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, dal comunicato con cui in palazzo Chigi sosteneva di fatto di avere pieni poteri sulla nomina del nuovo vice azzio.

«L'autonomia della Banca d'Italia è un valore importantissimo che va difeso, soprattutto per la sua garanzia contro i pericoli di inflazione», dice Pagliarini. Il ministro comunque preferisce non entrare nel merito della nomina del direttore generale auspicando comunque che si arrivi in tempi rapidi ad una definizione: «La nomina - afferma infatti - non fa parte della mia competenza. È importante comunque è fare subito, in un paese normale dopo una settimana sarebbe stato già nominato il nuovo direttore. Ma chiunque sarà il successore di Dini il punto centrale è quello dell'autonomia dell'istituto, come del resto è in tutti i paesi europei. Quello dell'autonomia è un valore

importantissimo per la politica monetaria e quindi per il controllo dell'inflazione, ma anche per creare una dialettica, altrimenti ci sarebbe solo il governo».

Dura anche la condanna delle opposizioni, a cominciare dal Pds. «L'atteggiamento del governo Berlusconi sulla nomina del direttore di Banca d'Italia - sostiene Lanfranco Turci - è inquietante e richiede una attenta vigilanza dell'opinione pubblica e delle forze economiche più responsabili. La nota di ieri di palazzo Chigi non appare tanto un richiamo, di cui nessuno avverta la necessità, alla vigente normativa di nomina, quanto piuttosto un pesante pugno sul tavolo di chi intende rivendicare il comando». «Se leggiamo questa nota alla luce del colpo di forza compiuto dal governo sulla Rai - prosegue Turci - ogni interpretazione, anche la più allarmante, appare lecita. Se poi pensiamo alla attuale situazione dei mercati internazionali e della finanza pubblica del nostro paese, ogni iniziativa che si presenti

come una messa in discussione, anche minima, dell'autonomia e dell'autorevolezza di Banca d'Italia appare improvida e inopportuna».

E non si è fatta attendere neanche la reazione dei repubblicani in difesa dell'autonomia della Banca. «L'esecutivo approfitta di vuoti legislativi e dell'assenza di precise garanzie per condizionare l'autonomia della Banca d'Italia. Se si rispettasse autenticamente l'indipendenza dell'istituto centrale verrebbero rispettate innanzitutto anche la prassi e la discrezione che hanno sempre accompagnato le nomine dei suoi vertici - commenta una nota della segreteria del Pri - È evidente che così non è. Non convince i repubblicani il paragone fatto dal comunicato di palazzo Chigi con la Germania e gli Usa, dove i poteri fra l'esecutivo e le banche centrali sono adeguatamente controllati. Si sta quindi compiendo da parte del governo una grave aggressione all'indipendenza della Banca d'Italia».



Antonio Fazio



Giancarlo Pagliarini

## L'export continua a correre

## Commercio, maggio d'oro per i conti extra-Ue E le riserve crescono

ROMA. Sempre a gonfie vele l'interscambio commerciale tra l'Italia ed i paesi extracomunitari: nel solo mese di maggio la bilancia commerciale ha registrato infatti un saldo attivo di 1.775 miliardi di lire (contro i 1.354 miliardi di un anno fa) che porta a 8.082 miliardi il saldo positivo accumulato nei primi cinque mesi del 1994, tre volte superiore a quello del corrispondente periodo del 1993 (2.615 miliardi). A maggio inoltre, informa l'Istat, la crescita delle esportazioni (+ 15,4% + 22% verso i soli Usa) ha interessato tutti i settori merceologici, ad eccezione di quello dei derivati del petrolio che hanno segnato una flessione del 23%. Anche le importazioni hanno registrato tassi di incremento generalizzati (più 13,1% nella media), con l'eccezione dei prodotti energetici che hanno evidenziato, rispetto al

maggio '93, una contrazione del 15%. Migliorano dunque i conti con l'estero, e migliora la situazione delle nostre riserve. L'Italia è infatti tornata nel gruppo dei primi dieci paesi al mondo che hanno le maggiori riserve in valute, in oro e in «diritti speciali di prelievo» in base alle classifiche del Fmi, a marzo l'Italia si è piazzata all'ottavo posto della graduatoria dei paesi che mantengono nei forzieri delle loro banche centrali la «dote» di riserva più ricca. Verso la fine del '93 l'Italia era addirittura uscita dal gruppo di testa dei primi dieci, estromessa dall'Olanda. Invece ora non solo è riuscita a rientrare nel «plotone», ma ha anche guadagnato posizione collocandosi all'ottavo posto. Lontani comunque dai lustri del 1990, quando l'Italia occupava saldamente il quinto posto in classifica.